

«Non siete stati stretti nel mio cuore»

Messaggio di saluto del Cardinale Severino Poletto ai sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici dell'Arcidiocesi di Torino

Carissimi tutti,

Undici anni fa sono venuto tra voi inviato dall'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II per svolgere il ministero di Pastore nei confronti della nostra vasta Arcidiocesi. "Ministero" significa servizio, "Pastore" significa rappresentare al vivo la presenza di Gesù. Il vero «Pastore grande delle pecore» (Eb 13, 20). Il Pastore deve conoscere, amare e condurre sulla strada della salvezza le pecore che gli sono state affidate. Soprattutto deve servire il suo popolo fino a dare la sua stessa vita. Il Pastore non vive per i suoi interessi, come il mercenario, ma dona tutto se stesso per il bene del gregge.

Sono ancora vive nella mia mente le parole che per la prima volta vi rivolsi il 5 Settembre 1999 quando in piazza San Giovanni, con una solenne Concelebrazione eucaristica, diedi inizio al mio servizio episcopale nella Chiesa torinese. Mi sono presentato così: «Non vi nascondo che grande è la mia emozione e penso che altrettanto grande sia la vostra attesa nei miei confronti. Vi assicuro che sono cosciente della pesante responsabilità che il Santo Padre mi ha affidato inviandomi come Pastore a questa santa e gloriosa Chiesa, che è in Torino. C'è in me trepidazione per il compito che mi attende, ma anche tanta fiducia sia nella grazia del Signore, che non mi farà mancare il suo sostegno e conforto in ogni situazione, e sia nella vostra accoglienza e disponibilità a camminare insieme. Questo è un momento solenne per me e per voi. Siamo infatti convinti di trovarci tutti davanti al Signore Gesù. Perciò è a Lui che dobbiamo guardare, da Lui ci sentiamo chiamare per nome, uno ad uno, ed è a Lui che vogliamo rispondere nella limpidezza della nostra coscienza. Personalmente mi sento davanti al Signore e a tutti voi nell'atteggiamento interiore di Samuele quando Dio lo ha mandato a Betlemme a ungere il giovane Davide come re al posto di Saul. Dice il testo sacro: *"Gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: È di buon augurio la tua venuta? Samuele rispose: È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore"* (1 Sam 16, 4-5). Anche voi ora potreste rivolgermi la stessa domanda: È di buon auspicio la tua venuta a Torino? Penso di poter rispondere che è di buon auspicio perché mi sento di dirvi con sincerità che vengo tra voi con nessun'altra intenzione che fare della mia vita un'immolazione, un'offerta gradita a Dio.

Un vescovo sa, e vi assicuro che ne sono cosciente, che viene mandato ad una Chiesa per immolarsi per essa. Desidero professare davanti al Signore e a voi che così io intendo vivere il mio servizio episcopale: come un'offerta totale della mia vita, fino all'ultimo respiro, per annunciare

Gesù Cristo e per cercare esclusivamente di essere guida ed esempio per aiutarvi a camminare nella sequela di Cristo, unica condizione per raggiungere la salvezza... Personalmente vi assicuro che vivo questo primo confronto con voi con molta serenità, perché desidero apparire davanti a voi per quello che sono, con sincerità e semplicità. Sono qui e mi consegno a voi con i doni che Dio mi ha dato, ma anche con i limiti che anch'io, come tutti, sento di avere. So che non riuscirò a soddisfare tutte le vostre attese, ma sono certo che sia le vostre attese, come le mie, avranno una risposta se le orientiamo sul Signore.

Ad un vescovo non è affidato il compito di risolvere tutti i problemi, ma di essere Pastore, inviato da Dio per annunciare la salvezza che viene da Gesù. Questo è l'unico desiderio che mi brucia nel cuore e questa, ne sono convinto e tremo, è la vera e fondamentale mia responsabilità: *"Guai a me se non predicassi il Vangelo!"* (1Cor 9, 16). Riuscirò a fare questo se fin d'ora mi metto nell'atteggiamento di chi si sente inviato a tutti. Perciò da subito mi rivolgo a tutti: alla Torino della grande cultura, non solo cattolica ma anche laica, alla Torino dell'industria e della tecnica, alla Torino del lavoro e della scuola, alla Torino delle persone importanti e della gente semplice ed umile delle nostre comunità e delle nostre famiglie, alla Torino di chi sta bene e alla Torino dei poveri, dei disoccupati e di coloro che faticano a vivere, alla Torino sana e alla Torino bisognosa di qualcuno che curi le sue ferite morali e materiali, alla Torino di chi è nato qui e alla Torino di chi qui è giunto da altre regioni d'Italia o da altri continenti per cui spesso fa fatica ad integrarsi, alla Torino credente e ricca di valori spirituali e alla Torino smarrita nell'anima o in ricerca, a questa Torino complessa, ma colma di fascino, chiedo di rimanere aperta e disponibile al confronto con questo annuncio essenziale che vengo a portare: *"Non esiste nessun altro nome dato agli uomini, nel quale si possa sperare di essere salvati, se non quello del Signore Gesù"* (At 4, 12). Ecco, vengo a voi per dirvi essenzialmente questo: solo in Gesù, e in nessun altro, c'è speranza di salvezza. Soltanto Lui ha parole di vita eterna".

Ho voluto fare questa lunga citazione della mia omelia di ingresso a Torino, della quale conservo il testo ma - noscritto, per ricordare a me e a voi lo spirito con cui ho iniziato qui il mio ministero.

Ora che sto per giungere alla conclusione del mio servizio episcopale lascio a voi, oltre naturalmente alla misericordia di Dio, giudicare come e fin dove sono stato fedele a quegli intendimenti. Ciascuno giudichi anche con sentimenti di compassione e perdono per quanto di mancanze ed omissioni troverà in me. Da parte mia, siccome vi dissi in quel giorno che «il mio cuore è per voi», ora desidero fare sintesi nella mia coscienza del cammino fatto e lo faccio a cielo aperto, dicendovi con tutta sincerità che sono cosciente di essere stato mancante in tante

occasioni, avrei potuto fare di più e meglio, ma di una cosa dovete essere sicuri: «Non siete stati allo stretto nel mio cuore!» (Cf 2 Cor 6, 12).

Con queste parole di Paolo ai Corinzi desidero congedarmi da voi, prima di entrare nel silenzio, anche se rimarrò accanto a voi con la mia preghiera e il mio affetto, continuando a vivere il mio ministero di prete e di vescovo in modo diverso. Infatti fino alla fine della mia vita non cessano per me l'impegno e la gioia di servire Gesù e la sua santa Chiesa.

Ora, guardando indietro a questi anni trascorsi insieme, sento di potervi dire con tutta serenità e sincerità che non mi sono mai risparmiato, anche perché è stata una vera gioia per me affrontare le fatiche pastorali per portare tutti a Gesù. Non sono riuscito a fare tutto quello che avrei dovuto, ma ciò che ho visto come dovere, anche se talvolta aveva il sapore della croce, non l'ho mai rifiutato.

Con questo mio ultimo Messaggio desidero leggere nel mio cuore le risonanze di quanto ho vissuto con voi e lasciarvi un segno visibile di come dentro di me mi sono posto davanti al Signore per svolgere al meglio il mio servizio pastorale nei vostri confronti.

A questo fine ripenso ai vostri volti, alle belle testimonianze di fede che mi avete dato sostenendo ed incoraggiando così il mio ministero, ed è da qui che nasce in me il bisogno di salutare e ringraziare tutti perché se per voi ho cercato di faticare ogni giorno per il Vangelo è molto di più quello che da voi ho ricevuto. Rendo veramente grazie a Dio per avervi incontrato e di aver vissuto un tratto importante della mia vita insieme con voi e per voi.

1. Per primi i sacerdoti

Cari confratelli, quante cose ci siamo dette in questi anni, sia in pubblico che in colloqui personali. Ora lasciate che, come vostro Arcivescovo che conclude il suo servizio alla Chiesa di Torino, sia io a cantare il mio grazie al Signore per quello che voi siete stati e avete rappresentato per me e per la straordinaria ricchezza spirituale che voi siete per la nostra Chiesa diocesana. Davvero la tradizione di santità, di laboriosità e generosa carità dei nostri grandi Santi del passato non si è mai spenta nel nostro Presbiterio torinese, al quale esprimo anche pubblicamente la mia ammirazione e la mia riconoscenza.

Se in questi anni ho potuto lavorare con gioia e spero anche con qualche frutto è grazie ai miei preti che non hanno esitato a mettersi al mio fianco con la loro fedele collaborazione ad ogni iniziativa pastorale. Le grandi Missioni diocesane, la Visita Pastorale portata felicemente a termine, la scelta di strutturare il territorio diocesano per Unità Pastorali, l'Anno della spiritualità, l'Anno del -

l'Eucaristia, il grande cammino della "Redditio fidei", l'Anno della Parola di Dio con le cinquantamila copie del - la Bibbia nella nuova traduzione italiana messe in mano ai fedeli, ed infine l'ultimo grande evento della solenne Ostensione della santa Sindone con la preparazione spirituale in tutte le parrocchie per approfondire il tema "Passio Christi, Passio hominis" sono altrettanti capitoli di un impegno pastorale svolto a favore dei nostri fedeli grazie a voi che insieme con me avete tenuto ferme ogni giorno le mani sull'aratro per lavorare con generosità nella vigna del Signore.

Desidero dirvi con franchezza, e voglio che lo sappiate, cari sacerdoti, dopo undici anni che sono con voi, quanto io vi stimi, vi apprezzi e voglia abbracciarvi idealmente tutti col mio affetto di padre, fratello e amico. Vi ricordo ancora una volta che è Dio che ci ha amati per primo, è Lui che ci ha scelti e ci ha fatti strumenti piccoli, indegni, ma efficaci della sua azione salvifica. Mi sento felice nel pensare a voi come ad uomini che hanno ricevuto lo Spirito Santo "senza misura" (Gv 3, 34) e quanto vorrei che questa mia gioia fosse anche la gioia di tutti voi. Ho visto in voi i preziosi collaboratori del mio ministero episcopale e se anche talvolta sono state espresse difficoltà personali nell'affrontare un cammino pastorale, che deve sempre essere unitario, non è mai venuto meno il vostro sincero e generoso impegno. Ci siamo mossi su percorsi ben delineati e chiari anche nelle loro finalità e, nonostante qualcuno abbia sentito più fatica di altri, ho sempre visto il Presbiterio al mio fianco. Pur con sensibilità diverse siamo stati uniti nell'unico ideale di portare l'annuncio del Vangelo a tutti.

Ho conosciuto la vostra laboriosità, la vostra carità grande e continuativa che vi qualifica di fronte a tutti come un Clero sensibile e pronto a rispondere, pagando di persona, ai problemi complessi e sempre crescenti per una povertà dilagante, sia a livello materiale come pure per quella ben più grave di tipo spirituale, che rende sempre più arduo il compito di trovare proposte pastorali efficaci e convincenti.

Questa "qualità alta" del - la vita di voi sacerdoti mi rassicura che non verranno a man care giovani che confrontandosi con voi si sentiranno di imitarvi col dare una risposta positiva alla chiamata di Gesù. I nostri Seminari diocesani devono essere considerati il vero cuore della Diocesi. Non ci dobbiamo stancare di proporre a giovani buoni la strada del sacerdozio, anche perché il Signore ci ha fatto intravedere in questi ultimi anni che i seminaristi aumentano di numero e soprattutto in qualità.

I dieci giovani che sono entrati quest'anno in propedeutica indicano un'inversione di tendenza, forse anche, come io amo pensare, per il sacrificio di un nostro seminarista di quarta Teologia, Massimiliano Infante, che dopo undici mesi di grave malattia è volato in cielo. La sua sofferenza, offerta generosamente a Gesù, come pure l'impegno di tutti per la pastorale

vocazionale stanno dando frutti evidenti, anche se non ancora clamorosi. È iniziato un cammino di crescita che spero non si interrompa più per poter realizzare ancora in tempo utile un ricambio generazionale del nostro Presbiterio.

2. I diaconi

Quanta ricchezza spirituale e pastorale ha portato alla nostra Chiesa di Torino l'istituzione del diaconato permanente! Vorrei, anche nel contesto di questo Messaggio, rinnovare il mio riconoscente apprezzamento non solo per il numero non piccolo di diaconi permanenti, ma soprattutto per la qualità e la preparazione culturale di cui sono dotati e che mettono al servizio delle nostre comunità parrocchiali come pure in diversi uffici diocesani.

Cari diaconi, anche a voi desidero dire un grazie speciale per il buon clima di comunione che abbiamo costruito tra voi e me, soprattutto con la motivazione che il vostro ministero si rapporta direttamente con la persona del Vescovo. Quando, nella narrazione del Libro degli Atti, nel contesto della comunità cristiana di Gerusalemme si parla di diaconi, gli Apostoli hanno dato un criterio per la scelta di persone adatte, che rimane valido anche oggi in riferimento al ministero diaconale nella Chiesa: i diaconi siano *“uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza”* (At 6, 3). Rendo lode a Dio perché avete dato prova di avere queste caratteristiche e questi doni e soprattutto perché offrite testimonianza di agire sotto la grazia dello Spirito Santo. Affinché la vostra presenza sia efficace in tutte le sue potenzialità è importante che oltre al servizio liturgico sentiate l'impegno di collaborare nel vasto campo dell'evangelizzazione e della carità soprattutto verso i poveri. Mi ha commosso veramente vedere in qualche parrocchia alcuni di voi impegnati, con l'aiuto di volontari, nel quotidiano servizio in mense allestite per i poveri.

Non mi resta che incoraggiarvi nel cammino intrapreso e confermarvi ancora una volta che siete una risorsa preziosa per tutta la nostra Chiesa, soprattutto se terrete vivo l'impegno a prendervi cura della vostra formazione permanente.

3. I religiosi e le religiose

Il Concilio Vaticano II nel Decreto *“Perfectae caritatis”* sul rinnovamento della vita religiosa così si esprime: «Tutti coloro che sono chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici e ne fanno fedelmente professione si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce. Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori, sempre più vivono per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa. Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta l'esistenza, tanto più si arricchisce la vita della Chiesa e il suo apostolato diviene più vigorosamente fecondo» (n. 1).

Ho voluto fare questa citazione conciliare perché descrive in modo completo quello che voi siete per Dio e per la Chiesa. Quante volte, incontrandomi con voi, specialmente con le care sorelle religiose della nostra Arcidiocesi, ho rimarcato l'importanza di questo concetto: "Voi costituite una realtà preziosa per la Chiesa e per l'umanità molto più per quello che siete prima ancora che per quello che fate".

A voi confratelli religiosi, sacerdoti e non, esprimo una speciale riconoscenza per la generosa collaborazione che offrite al Vescovo e al Presbiterio diocesano nella conduzione diretta di diverse parrocchie e anche nella più diffusa collaborazione nella pastorale parrocchiale o diocesana. La diminuzione delle vocazioni ha costretto alcuni Ordini e Congregazioni ad interrompere la guida diretta di parrocchie, anche se su questo devo sottolineare, senza togliere meriti ad altri, come tuttora la nostra Arcidiocesi riceve una robusta collaborazione da parte dei Salesiani, i quali sono sì più numerosi, ma dai quali ho sempre ricevuto una disponibilità al servizio nelle parrocchie veramente encomiabile. Sono ancora molte le parrocchie affidate a loro e per questo meritano una menzione particolare, senza che gli altri si sentano dimenticati o meno ringraziati.

Una speciale parola di riconoscenza la devo a voi, care sorelle religiose, sia perché, essendo più numerose, svolgete servizi preziosi in tantissime iniziative di apostolato, di educazione, di assistenza ai malati, agli anziani ed ai tanti poveri presenti nel territorio, sia perché in questi anni mi sono impegnato a sostenervi nel vostro percorso di donne consacrate con la predicazione dei Ritiri di Avvento e Quaresima ed offrendovi nei tempi forti appropriati sussidi per il vostro cammino spirituale.

Saluto pure tutte le donne che, pur non essendo chiamate alla vita religiosa, si sono totalmente consacrate al Signore Gesù, amandolo con cuore indiviso. In particolare ricordo con gioia riconoscente il bel gruppo di consacrate nell'*Ordo Virginum*, vera speranza nuova per la nostra Chiesa.

È stato importante il nostro camminare insieme e sentirvi partecipi, col vostro carisma del "genio femminile", del mio lavoro pastorale offrendomi l'aiuto della vostra preghiera e generosa collaborazione. Prego il Padrone della messa che susciti in tante giovani donne il desiderio di seguire la vostra scelta di totale consacrazione a Cristo sposo e alla sua Chiesa.

4. I fedeli laici

La maggioranza del popolo di Dio che vive nella Chiesa che è in Torino è costituita da voi, carissimi fedeli laici. A Torino il laicato ha sempre avuto un ruolo preminente sia nelle parrocchie e

nella Diocesi con la partecipazione ai Consigli pastorali ed economici, sia nella presenza in gruppi, associazioni e movimenti, come pure nella società, portando l'impegno dell'animazione cristiana delle realtà temporali, che è lo specifico della vostra vocazione. Ho avuto modo in questi anni di conoscere ed apprezzare la preziosa presenza di laici di ogni estrazione sociale impegnati nell'apostolato ecclesiale ed anche nei campi della politica e della pubblica amministrazione.

Pensando a tutti voi, cari laici, il mio pensiero corre volentieri ai tanti giovani che ho incontrato fin dalla vigilia del mio ingresso in Diocesi e poi nelle più svariate occasioni che mi sono state offerte dalle iniziative della pastorale giovanile ed anche durante la Visita Pastorale.

Sui giovani bisogna investire di più, soprattutto sul versante della formazione, per un futuro di presenza credibile delle loro persone nella Chiesa e nella società. Un pensiero particolare rivolgo a tutti i lavoratori nei più svariati campi dell'attività umana. Oggi ci sono sofferenze e difficoltà per una diffusa crisi economica che rende precaria la vostra condizione e non permette molti spazi ai giovani per entrare nel circuito occupazionale. L'impegno della nostra pastorale su questo versante, come in quello ancora più importante e delicato della famiglia, non è mai venuto meno. Sento comunque anche in questo mio ultimo Messaggio di fare appello ai tanti laici motivati, che sono l'anima delle nostre comunità cristiane, di non avere paura nel dichiarare le loro convinzioni di fede, di far conoscere la Dottrina sociale della Chiesa e di difendere in teoria e soprattutto nella pratica quelli che il Papa Benedetto XVI definisce "valori non negoziabili" e che sono: la vita dal primo istante del concepimento fino alla sua morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, il diritto inalienabile dei genitori di scegliere il tipo di educazione da dare ai loro figli ed infine la garanzia di libertà per ogni persona di professare la propria fede.

Un incoraggiamento particolare sento di dover dare ai laici impegnati in politica. È urgente superare la presente afasia dei cattolici in politica per cercare, con la dovuta mediazione, regole fondamentali nella conduzione della "*res publica*" per salvaguardare i valori che vengono dalla fede, ma che sono già per la legge naturale innestati nella coscienza morale di ogni persona, perché non c'è nulla di autenticamente cristiano che non sia anche profondamente umano.

Un accorato pensiero di solidarietà e vicinanza desidero esprimere ai tantissimi fratelli e sorelle che vivono situazioni di sofferenze fisiche, affettive e morali. Il mio pensiero va ai poveri, a gli ammalati, ai carcerati, agli immigrati e a quanti so no provati da ogni genere di croce a livello personale o familiare.

La nostra Chiesa da sempre si distingue in modo particolare per il suo impegno a favore di ogni tipo di sofferenza umana. Non per nulla Torino è chiamata giustamente "Città della carità", per la sua lunga tradizione di persone capaci di farsi prossimi dei più svantaggiati della società.

5. I lontani dalla fede

Desidero infine rivolgere una parola fatta di rispetto, ma anche di vicinanza alle tante persone che non si professano credenti. Anche a loro vorrei poter portare il conforto e la luce della fede. Noi cristiani dobbiamo fare l'esame di coscienza per valutare se non ci sia anche una nostra parte di responsabilità nel non aver saputo testimoniare con sufficiente chiarezza la bellezza e la gioia di una vita illuminata dalla fede. Conosco molte persone che si dichiarano non credenti, ma continuo a coltivare nella mia preghiera per loro una segreta convinzione che anch'esse sentono il bisogno di cercare Dio. Mi consola una espressione che Sant'Agostino mette in bocca al Signore: «Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». Voglio sperare che questi nostri fratelli e sorelle non rimangano chiusi nelle loro convinzioni, ma assumano con l'aiuto divino, che anche a loro non manca, un atteggiamento di apertura verso il Signore Gesù che da sempre li ama e li segue per donare anche ad essi la sua luce, avendo Egli sacrificato la sua vita sulla croce per la salvezza di tutti.

Conclusione

Il nostro Piano Pastorale diocesano decennale è stato a suo tempo presentato dalla Lettera Pastorale "Costruire insieme". Che cosa abbiamo costruito? Dio solo lo sa. Da parte mia vi voglio assicurare che vi ho donato con tanta gioia un pezzo della mia vita. Ho avuto molte gratificazioni nel mio lavoro pastorale, grazie a Dio e a voi tutti, anche se non sono mancate le croci che per un cristiano sono grazie particolari perché, pur comportando sacrifici talvolta pesanti, ci avvicinano di più al Signore Gesù crocifisso e risorto.

Una cosa importante mi conforta in questo momento: ho sempre cercato di indicare a tutti, nessuno escluso, la Persona di Gesù come unico nostro Salvatore per la vita eterna. «*Egli deve crescere, io invece diminuire*» (Gv 3, 30).

Affido me e voi alla Vergine Consolata, nostra Patrona. Sotto la sua speciale protezione ho voluto mettere il mio ministero episcopale fin dal primo giorno del mio arrivo a Torino.

Vi chiedo di pregare insieme con me per Monsignor Cesare Nosiglia, il nuovo Arcivescovo che il Santo Padre ha scelto di inviare come prossimo Pastore della nostra amata Chiesa di Torino.

Ora, come già vi scrissi nel giorno della nomina del mio successore, entro serenamente nell'ombra, ma vi assicuro che continuo a custodirvi nel mio cuore, dove un posto privilegiato sarà riservato a quanti, forse per mia colpa, hanno sentito la mia persona lontana da loro, anche se vi confesso che mai ho escluso qualcuno dal mio affetto di padre e Pastore. Mi resta da fare l'ultimo tratto della mia vita. Desidero ora dedicarmi a tempi più prolungati di preghiera, al servizio della Parola e alla celebrazione dei Sacramenti e anche a prepararmi all'incontro finale con il Signore. Spero che anche voi mi sarete vicini col vostro ricordo presso il cuore della Santissima Trinità. Vi abbraccio e benedico tutti con grande affetto.

Vostro

✠ Severino Card. Poletto